IL CRIMINE SI SVELA

PROFESSIONISTA D'ESPERIENZA
La grafologa Candida Livatino. Del suo mestiere racconta: «Servono almeno tre anni di studi, poi si seguono corsi di specializzazione. Non ci si improvvisa».

di Alessandra Gavazzi

Perversioni, disagi mentali, tendenza all'instabilità emotiva e all'aggressività. E, ancora, la capacità di manipolare sentimenti e pensieri altrui, facendone uno strumento per i propri scopi. O, peggio, una vittima. Sapevate che tutto questo può essere letto nero su bianco? Che l'analisi della scrittura può svelare, di fatto, il tratto criminale? E lo fa in modo assolutamente non arbitrario. «Si tratta di una scienza vera e propria, che aiuta a conoscere carattere, personalità e sfera affettiva anche dei soggetti che compiono reati», spiega Candida Livatino, grafologa di grande esperienza e ora autrice di *Grafologia e criminologia* (edito da Mursia), in cui analizza gli scritti di decine di assassini e di alcune vitti-

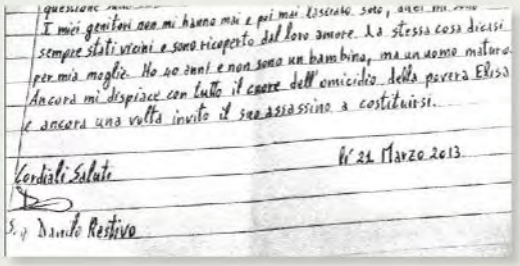
«LA SCRITTURA NON MENTE MAI E SAPERLA INTERPRETARE È UNA SCIENZA», DICE CANDIDA LIVATINO. «CERTI TRATTI RIVELANO CHIARAMENTE LA PERSONALITÀ AGGRESSIVA DI CHI COMMETTE REATI TERRIBILI»

Danilo Restivo

RESTIVO, FREDDO E CALCOLATORE

È tra le personalità criminali più enigmatiche degli ultimi decenni: Danilo Restivo, 51 anni, è stato arrestato nel 2010 e condannato a 30 anni in Italia per l'omicidio di Elisa Claps, a Potenza nel 1993, e all'ergastolo in Gran Bretagna per aver ucciso l'infermiera Heather Barnett nel 2002. «La sua scrittura», spiega la Livatino, «riflette questa personalità complessa. Intanto perché non scrive in corsivo, ma in stampatello minuscolo, un modo per mascherarsi senza svelarsi mai davvero». Una grafia chiara, precisa. «È un calcolatore, cosa che si evince anche dalla distanza tra le lettere che sono perfettamente dritte e non collegate tra loro: è meticoloso, quasi maniacale. Un soggetto che sembrerebbe ossessivo».

Elisa Claps



questione ... mi hanno mai e poi mai lasciato solo, anzi mi ...
I miei genitori non mi hanno mai e poi mai lasciato solo, anzi mi ...
sempre stati vicini e sono ricoperto dal loro amore. La stessa cosa dicessi
per mia moglie. Ho 40 anni e non sono un bambino, ma un uomo maturo.
Ancora mi dispiace con tutto il cuore dell'omicidio della povera Elisa
e ancora una volta invito il suo assassino a costituirsi.

N' 21 Marzo 2013.

Cordiali Saluti

S.g. Danilo Restivo

Rudy Guede

LEGGENDO TRA LE RIGHE

Matteo Messina Denaro

LA VIOLENZA ERA GIÀ NELLA FIRMA DEL BOSS

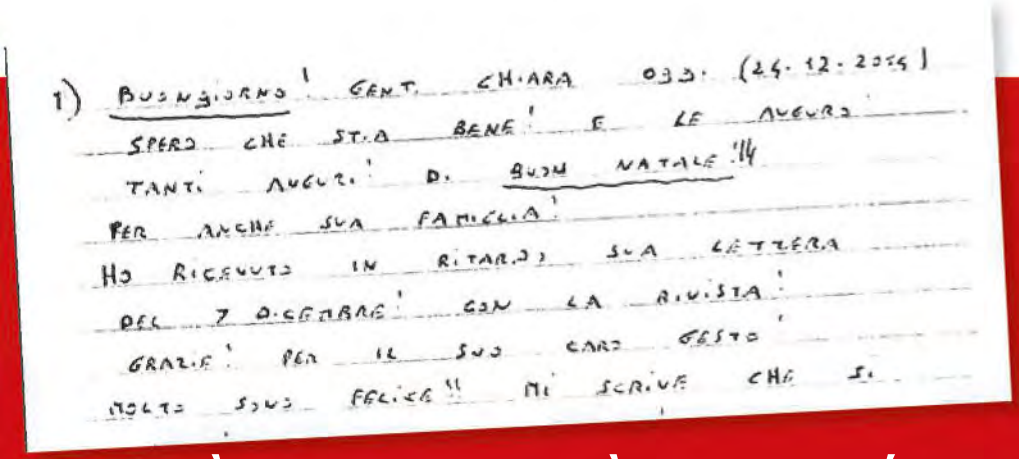
È stato tra i dieci latitanti più ricercati del mondo, il boss mafioso imprendibile per 30 anni, fino all'arresto, il 16 gennaio in una clinica di Palermo dove stava seguendo delle cure oncologiche. Quello stesso tumore avrebbe poi ucciso Matteo Messina Denaro a 61 anni, il 25 settembre, senza che avesse detto una sola parola agli inquirenti. Di lui per tutta la latitanza girava una sola vecchia foto. E la sua firma su un foglio di carta. «Si notano alcune lettere molto evidenti, altre meno, come se la mano avesse calcato la penna sul foglio con decisione solo a tratti», spiega la grafologa. Questa discontinuità «è segno di una fatica nella gestione della propria energia, che si trasforma ben presto in comportamenti rabbiosi, quasi che la violenza fosse per lui un modo di gratificarsi». Non solo. «Al nome di battesimo, che indica la propria persona, antepone il cognome, che allude alla famiglia d'origine. Come se avesse idealizzato il padre e quel legame».

Meredith Kercher

IL TORMENTO INTERIORE DI GUEDE

Era il 1º novembre 2007 quando a Perugia veniva ritrovato senza vita il corpo di una studentessa inglese di 22 anni, Meredith Kercher. Per quell'omicidio c'è un unico condannato: Rudy Guede, oggi 36 anni, che, dopo averne scontati 13, dal 2021 è tornato in libertà. Si è sempre detto innocente. «Osservate l'inclinazione di tutte le lettere a destra», dice la Livatino. «Indica un carattere possessivo ed egocentrico, che vorrebbe esercitare il proprio controllo su ogni ambito». E ancora: «La scrittura presenta un'angolosità spiccatissima, legata a una forte aggressività. Inoltre, nei suoi scritti c'è la cosiddetta "t" a croce, ovvero tracciata con una linea verticale più lunga, spezzata a una più breve orizzontale: è un segno di forte testardaggine. Benché dunque la firma in calce sia spezzata da un tratto orizzontale che racconta di un tormento interiore, un rimorso che lo taglia metaforicamente in due, sono incline a pensare che non ammetterà mai le sue responsabilità».

LA GRAFOLOGIA È ANCHE UNA SCIENZA FORENSE


1) BUONGIORNO! GENT. CHIARA OGGI (24.12.2015)
SPERO CHE STIA BENE! E LE AUGURO
TANTI AUGURI DI BUON NATALE!!!
PER ANCHE SUA FAMIGLIA!
HO RICEVUTO IN RITARDO SUA LETTERA
DEL 7 DICEMBRE! CON LA RIVISTA!
GRAZIE! PER IL SUO CARO GESTO!
MOLTO SONO FELICE!! MI SCRIVE CHE SI

Giovanni Erra

COSÌ CELA LA VERITÀ SU DESIRÉE

La scusa per adescarla e trascinarla in una cascina in rovina era stata una visita a dei gattini appena nati. In quel rudere di Leno (Brescia) Desirée Piovanelli, 14 anni, venne picchiata e accoltellata a morte. Per il suo delitto, era il 2002, furono giudicati colpevoli tre minorenni e un 37enne, Giovanni Erra, che è tuttora in carcere e si dice innocente e ha chiesto (senza per ora ottenerla) la revisione del processo. «Scrive in stampatello che è il massimo tentativo di mascheramento della propria personalità», argomenta la Livatino. «La distanza ampia tra le parole, unita al fatto che ricorrono parole scritte molto piccole, racconta di un calcolatore che ha un forte controllo sulle proprie emozioni». Ma sotto la superficie le cose potrebbero essere diverse: «È un insicuro che si mostra diverso da ciò che è».

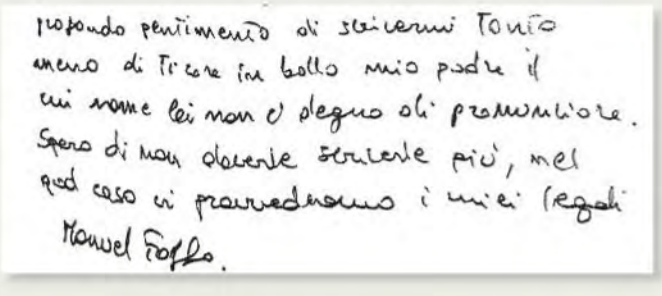
Desirée Piovanelli

«LA GRAFIA È COME UN'IMPRONTA DIGITALE: È UNICA», DICE LA LIVATINO NEL SUO NUOVO LIBRO (SOPRA)

IL DELIRIO E IL DELITTO VARANI

Una vittima scelta quasi per caso, due ragazzi di buona famiglia che diventano torturatori e poi assassini. Per il delitto di Luca Varani, 23 anni, a Roma, la sentenza della Cassazione parlò di "abisso umano". I suoi aguzzini, Marco Prato (morto suicida in carcere nel 2017) e Manuel Foffo, oggi 36enne, dissero di averlo fatto «per vedere l'effetto che fa uccidere qualcuno», in pratica senza una ragione, dopo giorni di delirio tra alcol e droghe. Foffo, condannato a 30 anni con il rito abbreviato, è tuttora recluso. «La sua scrittura è quella di una persona molto confusa», riflette la grafologa. «La forma e la dimensione delle lettere cambiano di continuo indicando una grande tensione emotiva che rende il suo pensiero poco lineare. Ha una scrittura nervosa, stentata e con qualche tremolio, che parla di un soggetto scontroso e suscettibile. Alcune lettere sono angolose, segno di temperamento aggressivo. La firma è a sinistra, la parte del passato: forse vorrebbe tornare indietro nel tempo».

Luca Varani


profondo pentimento di scrivermi Tonio
anche di Tirare in ballo mio padre il
cui nome lei non è degno di pronunciare.
Spero di non doverle scrivere più, nel
qual caso ci provvederanno i miei legali
Manuel Foffo.

me di casi noti, da Yara Gambirasio a Sarah Scazzi. «Perché la scrittura è proprio come un'impronta digitale: è unica e irripetibile. Non sa mentire perché scaturisce dall'inconscio». E dunque quelli che apparentemente sembrano solo dettagli diventano fondamentali, dal modo di occupare lo spazio sul foglio («che indica la propria percezione dell'ambiente in cui si vive») allo spazio tra le parole, dall'inclinazione delle lettere al loro livello di spigolosità, «sintomo di aggressività più o meno repressa».

Ma con il crimine tutto questo cosa c'entra? Parecchio, visto che la grafologia è a tutti gli effetti una scienza forense. «Io sono stata spesso perito per le consulenze di parte», spiega la Livatino. «La grafologia può dare un proprio contributo per tracciare il profilo del soggetto visto che, a saperli leggere, certi scritti sono molto eloquenti. Raccontano predisposizioni, scarso controllo degli impulsi, persino abusi subiti in passato». Un'analisi affascinante, che vi raccontiamo in queste pagine, esaminando i manoscritti dei protagonisti di celebri casi di cronaca nera.

Alessandra Gavazzi

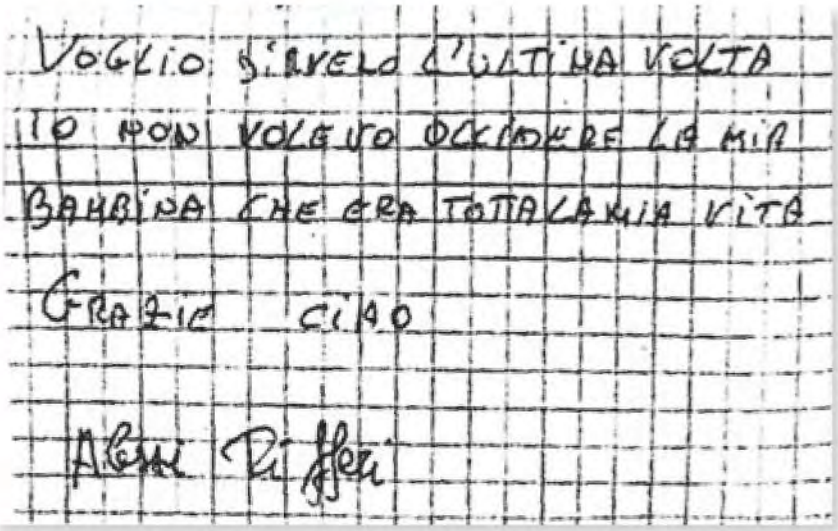
Manuel Foffo

Alessia Pifferi

La figlia Diana

L'IMMATURITÀ RIVELATA SU CARTA

È stato uno dei casi più sconvolgenti dell'ultimo anno: Alessia Pifferi, 37 anni, ha lasciato morire di stenti la figlia Diana, 18 mesi, abbandonandola da sola nella loro casa milanese per sei giorni nel luglio 2022. La donna – al momento sotto processo per omicidio volontario pluriaggravato – ha detto che pensava che i soli due biberon di latte lasciati nel lettino della piccola bastassero e ha ammesso di aver lasciato sola la bambina altre volte. «Anche lei, come già visto in altri casi, scrive in stampatello per non far trasparire elementi che possano crearle problemi», ragiona la Livatino specificando che si tratta di una lettera scritta dopo l'arresto della Pifferi. «Salta all'occhio una grafia tentennante e cangiante, come di una bambina mai cresciuta, immatura e insicura. E poi nella firma manca la lettera "a" al suo nome: si sente una donna incompleta, incostante e sempre alla ricerca di nuovi stimoli».


VOGLIO SIAVELO L'ULTIMA VOLTA
IO NON VOLEVO UCCIDERE LA MIA
BAMBINA CHE ERA TOTTA LA MIA VITA
GRAZIE CIAO
Alessia Pifferi